



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 16 maggio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Facchini in rivolta «Difendiamo i nostri diritti La protesta non si ferma» 16/05/13 <i>Economia e Lavoro</i>	4
Chiesa e auditorium Crevalcore rinasce 16/05/13 <i>Cronaca, Infrastrutture, viabilità, trasporti</i>	6
Unione Terre d'Acqua, Mazzuca nuovo presidente 16/05/13 <i>Cronaca, Politica locale</i>	8

Corriere di Bologna

Errani e il lungo anno del terremoto: «Ricostruiamo, sarà meglio di prima» 16/05/13 <i>Economia e Lavoro, Infrastrutture, viabilità, trasporti</i>	10
Soluzioni temporanee e nuovi poli Tutti i ragazzi sono tornati sui banchi 16/05/13 <i>Cronaca</i>	11
Terremoto, bilancio (e autocritica) di Errani 16/05/13 <i>Economia e Lavoro, Infrastrutture, viabilità, trasporti</i>	12
La «Sfinge» dei fondi inaccessibili: le richieste di aiuti ferme a quota 109 16/05/13 <i>Cronaca, Economia e Lavoro</i>	14
Sessanta parrocchie in ricostruzione ma precedenza ai municipi traslocati 16/05/13 <i>Cronaca, Economia e Lavoro, Infrastrutture, viabilità, trasporti</i>	15
Crevalcore La cittadinanza al prefetto Franco Gabrielli 16/05/13 <i>Cronaca, Infrastrutture, viabilità, trasporti</i>	16
Tornano i facchini dei Cobas Blocco di 5 ore all'Interporto 16/05/13 <i>Economia e Lavoro</i>	17

La Repubblica Bologna

La rabbia dei facchini blocca l'Interporto Ricci: "Danni pesanti, valuterò denunce" 16/05/13 <i>Economia e Lavoro</i>	18
--	----

Il Sole 24 Ore

Se si scende sotto il «minimo sindacale» 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
Imu, rata sospesa solo alle prime case 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
Al via l'indagine su tasse e immobili 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
Ecco dove intervenire per un'imposta più equa 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
Imprese, resta il maxi aumento 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	25
Debiti Pa, alle Regioni servono altri 4,4 miliardi 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	27
Anche: solo 7,5 miliardi in pagamento sui 19 dovuti 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	28
Nuova scadenza al 5 luglio 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	29
Anticipi dei concessionari, «paga» il sindaco 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	30
Comuni verso le ingiunzioni 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	31
Sugli stranieri decide il Comune 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	32

Italia Oggi

Imu, stop solo per la prima casa 16/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	33
--	----

Debiti p.a., un'overdose di dati <i>16/05/13 Pubblica amministrazione</i>	35
Nei lavori pubblici il piatto piange, mancano 12 mld <i>16/05/13 Pubblica amministrazione</i>	36
Debiti p.a., alle regioni 5,6 mld <i>16/05/13 Pubblica amministrazione</i>	37
La p.a. ritarda? L'incentivo resta <i>16/05/13 Pubblica amministrazione</i>	38



INTERPORTO SCIOPERO DELLA LOGISTICA

Facchini in rivolta «Difendiamo i nostri diritti La protesta non si ferma»

BANDIERE, fischietti, megafoni e tamburi: un corteo rumoroso ma pacifico quello che ha visto protagonisti ieri mattina i facchini dell'Interporto di Bentivoglio. Gli operai prima hanno bloccato i camion e poi hanno protestato davanti alle sedi delle cooperative chiedendo (inascoltati) che i vari presidenti si facessero vedere.

I facchini, appoggiati dal sindacato Si Cobas, hanno scioperato contro le coop, *in primis* la Sgb di Cadriano, per il mancato adeguamento al contratto nazionale e per diverse situazioni locali come la sospensione di 54 lavoratori per aver «leso l'immagine delle aziende» a seguito delle precedenti proteste riprese con dei filmati e visibili su internet. Durante la manifestazione, iniziata alle 6 del mattino, non ci sono stati né scontri né feriti.

ALLE 11, i facchini hanno permesso di nuovo ai camion dell'In-

terporto di passare, ma per tutta la mattina si sono formate lunghe code al casello autostradale di Bentivoglio e sulla Trasversale di Pianura dove il traffico era letteralmente paralizzato.

All'interno del corteo di ieri bisogna registrare la forte presenza dei giovani dei centri sociali: con gli zainetti hanno accompagnato il corteo fino alla fine. A guidare la 'rivolta' c'era un operaio, Hicham, che urlava dal megafono slogan di sfida nei confronti delle

cooperative. «Hasta la victoria siempre», «Lotta dura senza paura» e ancora «Logistica razzista, lavoro da schiavista», sono alcuni dei messaggi lanciati dai facchini che sembrano intenzionati ad andare avanti a oltranza.

OGGI, infatti, la protesta si sposterà, probabilmente, davanti alla centrale del latte a Cadriano di Granarolo. I carabinieri e la polizia, però, non abbasseranno la guardia neanche all'Interporto e



Pagina 2



stamattina, alle 6, presidieranno il distretto nel caso i facchini si facessero vedere. Lo sciopero di ieri ha bissato le proteste dei mesi scorsi che, in alcuni casi come ad Anzola, erano sfociate in incidenti con le forze di polizia.

HICHAM davanti alla Cogefrin (una delle cooperative nel mirino dei facchini) ha gridato alla folla: «Non siamo selvaggi, vogliamo solo che vengano rispettati i nostri diritti». «La protesta — ha aggiunto — potrebbe durare dei mesi. Siamo pronti ad andare avanti. Ci sono dei nostri colleghi sospesi per motivi futili. Soltanto perché hanno protestato. In un Paese libero manifestare dovrebbe essere un diritto sacrosanto. Non ci accontenteremo finché tutte le ingiustizie non saranno risolte. Siamo stranieri ma lavoriamo per le aziende italiane e meritiamo rispetto».

Matteo Radogna

LE VERTENZE

Nuovo fronte

Oggi i facchini potrebbero spostarsi alla centrale del latte a Cadriano di Granarolo

In azione

Vertenze in corso anche con Aster Coop: a rischio 15 dipendenti alla Centrale Adriatica

Rivendicazioni

I facchini protestano contro le cooperative e in particolare la Sgb di Cadriano



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

Chiesa e auditorium Crevalcore rinasce

Domenica l'inaugurazione

LA RINASCITA

A destra, un'immagine della chiesa durante i lavori di realizzazione. Ora i fedeli di Crevalcore hanno una 'nuova casa' dove pregare

di PIER LUIGI TROMBETTA

—CREVALCORE—

'CREVALCORE un anno dopo'. E' il titolo della kermesse di eventi e inaugurazioni che l'amministrazione comunale ha organizzato per ricordare la primaricorrenza del sisma del 20 - 29 maggio dello scorso anno. Spicca, l'inaugurazione della nuova chiesa provvisoria, la cittadinanza onoraria che sarà conferita al capo della Protezione civile Franco Gabrielli e la presenza di Gianni Morandi che inaugurerà il nuovo Auditorium.

Domenica, alle 10.30, nel piazzale

IL DOPO SISMA

Il cardinale Caffarra e Gianni Morandi al taglio del nastro

Parco Nord inaugurazione della chiesa provvisoria con celebrazione del cardinale Carlo Caffarra.

L'edificio realizzato a cura e spese della diocesi di Bologna rappresenta una delle cinque chiese provvisorie edificate dopo il sisma dello scorso anno. L'incontro di domenica — secondo la Curia — vuol essere una festa per il

Pagina 26





«ritorno alla normalità».

Nel pomeriggio alle 17, nel centro sportivo, inaugurazione del nuovo Auditorium polivalente. Ospite d'onore il cantante Gianni Morandi. Al taglio del nastro il senatore e assessore comunale alla ricostruzione Claudio Broglia, Rita Baraldi, vice-sindaco reggente, i segretari sindacali provinciali Danilo Gruppi (Cgil); Alessandro Alberani, (Cisl); Gianfranco Martelli (Uil) e Petra Matt di Radio Liechtenstein.

Lunedì alle 21 - Auditorium - 'Sisma 2012: un anno dopo', consiglio comunale straordinario. Mercoledì sempre all'Auditorium pro-

iezione del film 'Il segreto delle pagine di Malpighi' di Gianfranco Kelly (che condurrà la serata). Giovedì 23 - Auditorium - a partire dalle 11 accoglienza degli amministratori e dei ragazzi di Valgreghentino, cena, spettacolo folkloristico con i Picetti del Grenta e spettacolo 'Una notte in palestra'.

Venerdì 24 maggio alle 18, nello stadio comunale, olimpiadi dei giochi non olimpici con la cerimonia d'apertura; è la manifestazione organizzata nei comuni terremotati di Cento, Crevalcore, Finale Emilia, Pieve di Cento e Sant'Agostino. È stato invitato al-

la cerimonia il ministro dello sport Josefa Idem.

Sabato 25 alle 13.30, nel parcheggio delle scuole, 'Cento ambulanze': corteo dedicato a Giovanni Baroni in rappresentanza delle pubbliche assistenze italiane per salutare i cittadini dei comuni colpiti dal sisma. Alle 15, in piazza Malpighi, arrivo della staffetta podistica manifestazione non competitiva nei paesi terremotati. Alle 19 all'Auditorium omaggio al volontariato: nel corso della serata conferimento della cittadinanza onoraria a Franco Gabrielli e cena offerta dai bagnini di Misano Adriatico.

Pier Luigi Trombetta



PERSICETO

Unione Terre d'Acqua, Mazzuca nuovo presidente

—TERRE D'ACQUA—

IL NUOVO presidente dell'Unione dei Comuni di Terre d'Acqua è Renato Mazzuca, sindaco di Persiceto, mentre il vicepresidente è Irene Priolo, primo cittadino di Calderara. Le elezioni sono avvenute durante il consiglio comunale dell'Unione dell'altra sera. Mazzuca, già vicepresidente dell'Unione con delega alle attività sociali e sanitarie, prende il posto di Claudio Brogna ex sindaco di Crevalcore e ora senatore. Mentre Priolo è già componente della giunta dell'Unione con delega al bilancio e allo sviluppo dei sistemi informa-

tivi.

«L'obiettivo principale — dice Mazzuca — è chiaramente quello di operare per il benessere dei cittadini di Terre d'Acqua, ottimizzando i servizi e contenendo le spese. Per questo motivo, in qualità di presidente dell'Unione, continuerò nel solco che Claudio Brogna, ora senatore, ha già tracciato prima di me. Anche grazie al positivo

clima instaurato in consiglio con le opposizioni che si sono dimostrate finora responsabili e collaborative».

E continua: «Mi preme ribadire che manterremo punti unitari sui grandi temi. Come la sanità, la scuola, il gioco d'azzardo, quest'ultimo come già annunciato dal sindaco di Calderara Irene Priolo che ha proposto sgravi fiscali alle atti-

Pagina 27



vità che non si servono di slot macchine. Penso poi alla lotta alle mafie, alla corruzione. Lo scopo è quello di migliorare la vita ai nostri cittadini che sono circa 85mila, e razionalizzare i servizi comunali. Insomma, vogliamo far sentire l'Unione più vicina alla gente. Allo stesso tempo l'intenzione è quella di snellire la burocrazia e agevolare l'iter che devono com-

piere i cittadini quando si devono approcciare alla pubblica amministrazione».

«Spero di essere — aggiunge Priolo — di supporto all'Unione e al presidente Mazzuca. I tempi che viviamo ci impongono di lavorare a nuovi modelli organizzativi e di gestione, per questo l'Unione è una scommessa che dobbiamo affrontare con energia e innovazione nelle scelte». Per la cronaca durante la votazione polemicamente il Pdl aveva proposto come presidente Valerio Toselli, sindaco di Sala, mentre le liste civiche si sono astenute.

Pier Luigi Trombetta



Errani e il lungo anno del terremoto: «Ricostruiamo, sarà meglio di prima»



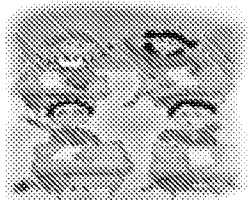
Vasco Errani all'incontro di ieri

A un anno dalle scosse, non nasconde le difficoltà il governatore Vasco Errani nella veste di commissario alla ricostruzione: «So che tanti cittadini e tante imprese si lamentano della burocrazia, c'è ancora tanto da fare». Soprattutto, bisogna far arrivare i contributi alle imprese e trovare un miliardo per chiese e palazzi storici. Priorità centri storici: «Saranno più belli».

A PAGINA 4 **Madonia**

Soluzioni temporanee e nuovi poli Tutti i ragazzi sono tornati sui banchi

Dopo il sisma le scuole sono state la vera priorità e hanno riaperto a tempo di record, garantendo a tutti il proseguimento degli studi. In tutto si sono contati danneggiamenti in oltre 450 edifici. Per una sessantina sono state messe in campo soluzioni provvisorie in attesa che vengano completati i lavori della sede colpita dal terremoto. Complessivamente il Programma operativo per le scuole ha potuto contare su una dotazione di 230 milioni. Fino a questo momento sono stati erogati contributi per 320 progetti per gli edifici con danni lievi dove sono stati realizzati interventi di riparazione. Gli edifici



scolastici temporanei, quelli realizzati al posto delle scuole che non potranno ancora essere utilizzate nell'anno scolastico 2013-2014, sono stati finanziati con 61 milioni. È stata avviata una ulteriore azione di sviluppo della rete scolastica anche attraverso la costruzione di nuovi edifici in sedi diverse che prevede uno stanziamento di circa 10 milioni di euro. «Paradossalmente il terremoto ci ha obbligato a fare nuovi poli scolastici e non abbiamo assolutamente costruito a caso», ha assicurato il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani. (m. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto, bilancio (e autocritica) di Errani

Corsa contro il tempo per «chiudere il cerchio»: manca un miliardo per chiese e beni culturali
«So che la burocrazia è un problema, c'è ancora da fare». Priorità centri storici: saranno più belli

«So bene che ci sono tanti cittadini e tante imprese che si lamentano della burocrazia. Non voglio nascondere i problemi, ma stiamo sperimentando un sistema inedito per legalità e trasparenza. Si potrà vedere via via i passi avanti che verranno». Comincia così il racconto di Vasco Errani.

Quasi un anno dopo le scosse del 20 e 29 maggio, il presidente della Regione (e commissario per la ricostruzione) lascia che la mente ripercorra questo anno lunghissimo. Un film che parla di vittime, di crolli di case e capannoni, delle 200.000 giornate di lavoro dei volontari della Protezione civile e del coraggio di chi ha ricominciato da solo. Poi, nella vicenda personale del governatore, c'è tanto altro: l'assoluzione per la vicenda Terremerse, le elezioni politiche, la sconfitta di Bersani e di quel «tortello magico» costruito attorno al leader del Pd di cui Errani era l'eminenza grigia. Ma di questo, comprensibilmente, non ha voglia di parlare.

Al governatore interessa di più ragionare su un modello. «Abbiamo costruito un impianto solido, le istituzioni hanno retto. Stiamo sperimentando qualcosa che speriamo serva al Paese». Perché, non



Il commissario straordinario Vasco Errani guida da governatore la difficile partita della ricostruzione

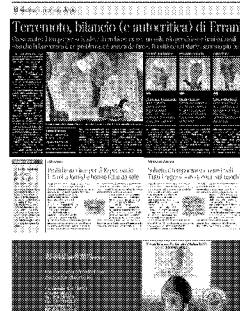
Torna il lavoro

Dopo il terremoto, furono 40 mila le persone messe in cassa integrazione: ora sono solo 2.700

bisogna mai dimenticarlo, dopo le scosse emiliane non c'era nemmeno un regola generale sulle emergenze. «Siamo partiti da zero senza leggi e senza risorse», ricorda l'assessore alle Attività produttive, Giancarlo Muzzarelli. Ora i denari sono pronti, ma forse non basteranno. Potrebbe

mancare «un miliardo per gli edifici pubblici, i beni culturali e religiosi — ha aggiunto Errani —». Speriamo di ottenerlo nei primi mesi del 2014. Se così fosse mai un terremoto avrebbe chiuso il cerchio in così breve tempo».

In questo momento la dotazione per ricostruire l'Emilia



Attività produttive

Giancarlo Muzzarelli
Siamo partiti da zero senza leggi nazionali sulle emergenze e risorse, l'economia si sta riprendendo

ammonterebbe a circa 10 miliardi. A partire dai 2,5 miliardi per la gestione del triennio, poi i 6 dedicati ad abitazioni ed imprese («saranno sufficienti»), ha assicurato il governatore). Dall'Unione europea, invece, è arrivato l'assegno-record di 670 milioni. In un'altra posta di bilancio

Protezione civile

Paola Gazzolo
Grazie ai volontari che hanno aiutato le 45.000 persone che hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni

vanno contati i 6 miliardi del prestito fiscale per il rinvio di tasse e contributi con gli interessi pagati dallo Stato. Infine la gara della solidarietà che, tra sms, bonifici e concerti, ha messo insieme oltre 37 milioni.

Messa in sicurezza la cassa, completato l'iter delle (tante)

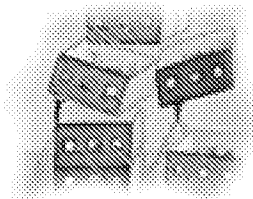
Agricoltura

Tiberio Rabboni
Pronto un bando da 65 milioni per promuovere progetti di sviluppo delle aziende nei Comuni del cratere

ordinanze, ora bisogna cominciare a ricostruire per davvero. E qualche segnale di speranza già si vede. Nel cratere sismico l'anno scorso le persone finite in cassa integrazione erano circa 40 mila: ora sono solo 2.700. Bloccata l'emorragia, ora è il momento di mandare avanti le pratiche, erogare

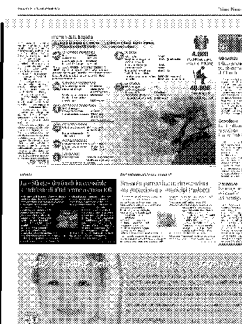
La «Sfinge» dei fondi inaccessibili: le richieste di aiuti ferme a quota 109

Per le imprese il dato che più impressiona è relativo a Sfinge, il sistema elettronico per la presentazione delle domande di accesso ai fondi previsti dalle Ordinanze commissariali. Allo stato attuale sono solamente 109 le richieste che sono state presentate. Un indicatore che (aggiornato il software con le regole e con la certezza dei contributi) dovrebbe crescere sensibilmente nelle prossime settimane. Più in generale, sono 1.056 le imprese che hanno già richiesto i contributi per la delocalizzazione temporanea: in tutto questi aiuti valgono 15 milioni nelle 21 aree alternative individuate dai Comuni. Sui



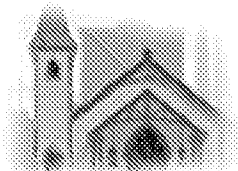
fondi Inail per gli interventi di rimozione delle carenze strutturali dei capannoni (dove si sono concentrate le vittime del sisma) il primo bando si è chiuso con 138 domande per 5,5 milioni. Il bando è di nuovo aperto. A quota 800, invece, le richieste di contributo per gli interventi di ripristino e ricostruzione di immobili a uso produttivo, commerciali, uffici e depositi. Passando alle aziende agricole, le domande sono state 386 per un ammontare di contributi richiesti pari a 27,5 milioni. Qui si parla del ripristino del potenziale produttivo danneggiato dal terremoto. (m. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sessanta parrocchie in ricostruzione ma precedenza ai municipi traslocati

È il comparto in cui mancano risorse. In questo momento la Regione Emilia-Romagna sta lavorando per garantire la continuità di culto in circa sessanta chiese nelle sei diocesi colpite dal sisma del 20 e 29 maggio. Il totale degli interventi vale circa 15 milioni di euro. Sulle sedi comunali con le ordinanze è stato definito il Programma operativo municipi. In questo comparto la spesa programmata è arrivata a quota 50,5 milioni. Denari che sono stati utilizzati per affitti, traslochi e acquisto di arredi per due milioni. Per nove Comuni, invece, sono stati realizzate sedi



temporanee (il costo è stato di 32 milioni). Prefabbricati da 735.000 euro per altri tre Comuni. Altri 5,3 milioni sono stati destinati alle opere di urbanizzazione per assicurare il funzionamento delle sedi comunali. Infine, per le biblioteche a Medolla e Nonantola sono stati effettuati i lavori di ripristino. Crevalcore, Guastalla, Mirandola, Reggiolo, Cavezzo e San Felice sul Panaro si stanno dotando o hanno già inaugurato le sedi provvisorie. A Finale Emilia, invece, si va verso la realizzazione di una nuova biblioteca. Danneggiati anche 14 teatri dove è stata annullata l'intera stagione. (n. m.)

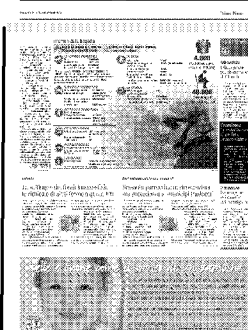
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crevalcore

La cittadinanza al prefetto Franco Gabrielli

Nel Comune più colpito del Bolognese, domenica 19 l'arcivescovo Caffarra inaugurerà la nuova chiesa provvisoria e lo stesso giorno sarà inaugurato il nuovo auditorium. Anche in questo caso il programma di eventi durerà fino al giorno 29. Sabato 25 il Comune consegnerà al prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile, la cittadinanza onoraria



Logistica Sciopero nazionale, code di Tir agli ingressi e corteo Tornano i facchini dei Cobas Blocco di 5 ore all'Interporto

Lunghe code di Tir all'ingresso Sud dell'Interporto, bandiere rosse del Si Cobas e lavoratori quasi tutti stranieri, maghrebini ma anche asiatici, a chiudere la strada con gli striscioni. Gridavano: «Logistica razzista, lavoro da schiavista», «via le cooperative», «sciopero-sciopero». Come il 22 marzo il sindacato di base ha bloccato l'entrata e l'uscita delle merci dalle 5.30 (con mezz'ora di anticipo sull'orario previsto) alle 10.20 di ieri mattina. Erano guidati da giovani leader come il marocchino Hicham, che lavora all'Unilog di Anzola, ma anche dal segretario nazionale da Aldo Milani, segretario nazionale del Si Cobas che chiede di essere ammesso alle trattative per il contratto collettivo della logistica, scaduto a fine anno. Analoghi scioperi di questo settore dominato dalla logica del massimo ribasso negli appalti, con continui avvicendamenti di cooperative non sempre attente al rispetto delle regole, sono stati registrati a Roma, Torino, Ancona e in Veneto.

Non ci sono stati incidenti ma qualche tensione sì, anche con altri facchini che cercavano di tornare a casa dopo il turno di notte. Sciolto il picchetto i lavoratori, circa 300 e sostenuti attivisti dei centri sociali, da Crash al Tpo, hanno fatto un corteo sotto il sole nei viali dell'Interporto. Dove centinaia di persone, peraltro, lavoravano tranquillamente.

«Erano lì da prima che iniziasse il blocco, stavolta hanno fermato anche le persone», spiega il presidente di Interporto Spa, Alessandro Ricci. «Non si può tollerare all'infinito. Capisco — dice Ricci — che le condizioni di lavoro sono a volte borderline, se tanta gente sciopera un motivo c'è e una soluzione è necessaria. Abbiamo chiesto anche l'intervento della prefettura. Ma qui lavorano 118 imprese, molte delle quali non c'entrano nulla e vengono danneggiate, se



Protesta I facchini davanti ai camion all'Interporto

Gli slogan

Il sindacato attacca le coop e contesta le sospensioni al consorzio Sgb

L'allarme

Il presidente della società di gestione: «Non si può tollerare all'infinito»

non prese di mira come la Cogefrim». La Cogefrim è nel mirino in quanto committente del consorzio Sgb, a sua volta impegnato in un durissimo conflitto con il Si Cobas, nato nello stabilimento Ctl di Cadriano che lavora per Granarolo ma estesosi ad altre attività. Ben 54 dipendenti su circa 230 sono stati sospesi e rischiano il licenziamento per le presunte intemperanze connesse agli scioperi contro la decurtazione delle retribuzioni (meno 35%) legata allo stato di crisi. In alcuni casi sono scattate denunce penali. Come ad Aster Coop, cioè nei magazzini della Centrale Adriatica che servono i supermercati Coop, dove 15 iscritti ai Cobas hanno perso o stanno perdendo il posto perché accusati di furto di lattine di Red Bull e di minacce ai colleghi.

A. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In trecento con le bandiere dei Cobas e i centri sociali: «Non siamo schiavi». Lunga fila di Tir fermi nei piazzali

La rabbia dei facchini blocca l'Interporto Ricci: «Danni pesanti, valuterò denunce»

MARGO BETTAZZI

AL MEGAFONO urlano «logistica razzista, lavoro da schiavista». E dicono di non essere «selvaggi da sfruttare, ma uomini che chiedono diritti». Così ieri facchini e centri sociali guidati dai Cobas hanno bloccato l'Interporto per quasi tutta la mattinata, nel giorno dello sciopero nazionale del settore indetto dal sindacato di base, creando danni importanti per cui la società sta valutando denunce «perché la situazione è difficile da sostenere. Si danneggiano aziende che non hanno nulla a che fare con le vertenze», come spiega il presidente dell'Interporto Alessandro Ricci.

Resta dunque più caldo che mai il fronte dei facchini, in gran parte stranieri, che lavorano nei magazzini di tutta la provincia come soci di cooperative. Ieri, come già il 22 marzo, si sono ritrovati con le bandiere dei Cobas davanti all'ingresso dell'Interporto. Circa 300 persone, un po' meno di due mesi fa e senza scontri con polizia e carabinieri, che fin dall'alba hanno steso lo striscione conscritto «Sciopero e lotta per la dignità», in italiano e arabo davanti al casello sud della struttura.

Quasi subito i camion vengono deviati dai vigili, si formano lunghe file agli svincoli e il traffico in ingresso e in uscita si ferma. Presenti anche i centri sociali, come Crash, che sono in numero pari se non superiore a quello dei lavoratori. I bersagli dei cori e degli striscioni sono soprattutto il consorzio Sgb, che lavora alla Granarolo e all'Interporto e ha sospeso 54 lavoratori per le proteste di fine aprile, e Aster Coop, che alla Centrale Adriatica di Anzola ha licenziato sette persone per minacce e intimidazioni. Martedì i Cobas si sono addirittura spostati a Milano per contestare i dirigenti Granarolo che partecipavano a un convegno.

Ma nel mirino ci sono anche Tnt, Sda e Grandi salumifici italiani, nel cui magazzino all'Inter-

porto il sindacato denuncia il licenziamento di 15 persone da parte della coop Logima tra cui 11 donne, quattro incinte (queste ultime rientrate dopo la de-

nuncia all'ispettorato del lavoro). «Dico ai padroni: stiamo arrivando, la guerra non è finita. Non siamo schiavi», grida al megafono Hicham, la voce della

protesta di ieri. Poi alle 11 il blocco viene tolto e si improvvisa un lungo corteo tra i capannoni di Fercam, Gsi, Camst, Yoox, Dhl, Geodis e infine Cogefrin, dove la-

vorano 14 dei lavoratori sospesi. I facchini parlano di buste paga irregolari, orari ballerini e qualcuno di veri e propri soprusi. «I capirubano la merce e ci costringono a comprare biglietti di lotterie per vincerli. Se non partecipiamo non lavoriamo», protesta uno di loro, marocchino dal 2003 in Italia. «I committenti devono rispondere delle condizioni di lavoro delle aziende cui appaltano», spiega alla fine Aldo Milani, segretario dei Cobas allontanato da Piacenza dopo gli scontri all'Ikea.

«Non commento le ragioni dello sciopero ma sono state danneggiate pesantemente 120 aziende. Non escludo denunce», ribatte Ricci, che guida l'Interporto. «Noi non possiamo intervenire sulle aziende, non abbiamo possibilità di controllo», si difende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11



PRIORITY È SVILUPPO

Se si scende sotto il «minimo sindacale»

di **Guido Gentili**

Che gli spazi di manovra del nuovo Governo di "servizio" Letta fossero stretti lo si sapeva. Perché le risorse mobilitabili per la ripresa di cui si parla da troppo tempo sono inferiori ri-

spetto alle esigenze e perché a Bruxelles il confronto è difficile ed è appena iniziato. Ma non era prevedibile che il Consiglio dei ministri di domani (centrato su Imu e Cassa integrazione in deroga), il primo operativo, si avviasse sotto i limiti del "minimo sindacale" dell'azione di un Governo politico supportato da una larghissima maggioranza parlamentare. *Continua » pagina 3*

ga), il primo operativo, si avviasse sotto i limiti del "minimo sindacale" dell'azione di un Governo politico supportato da una larghissima maggioranza parlamentare. *Continua » pagina 3*

**Pagina 1**

Guido Gentili

Se si scende sotto il «minimo» sindacale

» Continua da pagina 3

Nell'agenda Imu, e in un contesto di tensione politica tra Pd e Pdl, resterebbe la sospensione della rata di giugno per la prima casa e non figurano ad oggi iniziative significative riguardo l'attività produttiva, con il "popolo dei capannoni" che dovrà attrezzarsi a fronteggiare una stangata fiscale più dura di quella del 2012. Se ne parlerebbe in un secondo tempo, dopo che lo stesso Governo aveva spiegato di volersi muovere subito in questa direzione. Nell'attesa, è intanto sperabile che lo stop per la rata di giugno della prima casa e il rifinanziamento della Cassa in deroga si materializzino con coperture finanziarie credibili e non contraddittorie (addolcendo cioè una tassa con un'altra tassa o tagliando fondi già stanziati pro-crescita in nome della crescita).

Proprio il dato reso noto dall'Istat sull'andamento del Pil nel primo trimestre avrebbero

dovuto suggerire una terapia più intensiva. Per quanto imperfetto sia, e kennediamente poco corretto («non possiamo misurare i successi del Paese sulla base del Prodotto interno lordo», disse Robert nel 1968), l'indicatore-Pil ci dice pur sempre la ricchezza prodotta cresce o decresce. Non solo. Nell'arsenale regolatorio dell'Europa il rispetto di alcune disposizioni - come i "tetti" sul deficit e il debito proprio in rapporto al Pil - è decisivo.

Nel caso italiano, il fatto che nel primo trimestre di quest'anno il Pil sia arretrato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e del 2,3% rispetto ai primi tre mesi del 2012 indica una nuova, pesante caduta. La settimana consecutiva, record negativo dall'inizio delle serie storiche (1990) rilevate dall'Istat. In due giorni (con i dati sul crollo a marzo della produzione industriale e del mercato immobiliare, l'asse portante su cui è storicamente fondata la ricchezza degli italiani, e un'inflazione ai minimi indice di stagnazione e non di virtù) abbiamo così la fotografia del Paese che va indietro e non avanti. Dove, semplificando, non si produce, non si investe, non si consuma, non "gira" credito e scendono i livelli di competitività mentre, tra l'altro, il debito pubblico sale assieme alla pressione fiscale.

Per stare alla sola Europa, dentro e fuori l'eurozona, il confronto in termini di crescita e di reddito con gli altri maggiori Paesi è impietoso. Grosso modo si

calcola che tra la fine del 2007 e la fine del 2013, nell'arco di sei anni con l'eccezione della ripresa del 2010/2011, l'Italia avrà perso circa 10 punti di prodotto interno lordo, cioè oltre 150 miliardi. Cifre da economia di guerra in un mondo dove i Paesi emergenti sono cresciuti in media del 35%.

La caduta rovinosa del Pil, peraltro costantemente sottostimata, si traduce in un problema in più figurando questo indice al denominatore dei rapporti-chiave in Europa. La recessione erode infatti la base imponibile e le entrate cedono facendo saltare ogni previsione. La Corte dei conti ha quantificato questa flessione in 30 miliardi per il 2012, cifra che ha assorbito il 65% dell'aumento delle entrate deciso nella seconda metà del 2012. Anche se l'ammontare delle entrate pubbliche è cresciuto comunque del 2,4%, «variazione di assoluta consistenza - ha notato la magistratura contabile - se rapportata alla flessione del Pil e delle basi imponibili e dunque tale da provocare un forte aumento della pressione fiscale».

È evidente che da un quadro del genere, dove ogni manovra rischia di rincorrerne un'altra, una scossa pro-crescita del Pil avrebbe avrebbe l'effetto di un forte ricostituente. Che però va somministrato senza scassare i conti pubblici e senza far ricorso al debito rispettando gli impegni presi in Europa ma al tempo stesso richiamando Bruxelles ad abbattere il muro dell'attendismo rigorista e ad aprire ogni spazio di

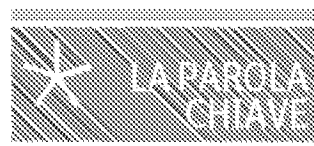
flessibilità possibile per un Paese come l'Italia che si sta comunque portando fuori dalla procedura d'infrazione aperta per deficit eccessivo.

Si comprende quindi la prudenza di fondo dell'esecutivo. Ma non si capisce perché un Governo che ha fatto del principio della discontinuità in chiave pro-crescita il suo manifesto programmatico si presenti al primo giro di boa operativo con un tampone. Importante, sì, ma solo un tampone.

guido.gentili@ilssole24ore.com

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Categoria D

» Il Catasto accomuna nella categoria D degli «immobili a destinazione speciale»: capannoni industriali, alberghi e le pensioni, centri commerciali (oltre a case di cura e ospedali con fine di lucro). Per questa categoria (con l'eccezione di banche e fabbricati strumentali all'attività agricola, che hanno regole proprie) l'Imu prevede un nuovo aumento delle basi imponibili dell'8,33%. Per tutti, invece, cambia il calcolo dell'acconto che ora si misura sulle aliquote locali

Pagina 3



Imu, rata sospesa solo alle prime case

Mancanza di copertura per le altre correzioni al prelievo sui capannoni industriali

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Sulla sospensione dell'Imu di giugno per capannoni industriali i numeri non tornano. Il Governo fa marcia indietro rinunciando, per il momento, a questo intervento e riporta il perimetro del decreto legge in arrivo domani al congelamento dell'Imu sull'abitazione principale. Ma con due novità: la stop al pagamento della rata di giugno per le case rurali e per le cooperative edilizie a proprietà indivisa che, pur trattandosi di abitazioni destinate a famiglie a basso reddito, dovrebbero pagare l'aliquota ordinaria (e non quella leggera per l'abitazione principale) perché la proprietà non è del residente, ma della cooperativa.

L'indietro tutta sui capannoni arriva, quasi a sorpresa, dopo le aperture dello stesso ministro dell'Economia al ritorno dall'Ecofin di martedì scorso e l'annuncio del ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che al termine del question time di ieri alla Camera rispondendo ai giornalisti sulla sospensione dell'Imu per le imprese ha detto: «Quello di cui mi hanno parlato costa 1,5 miliardi, ma sono stime ancora approssimative». Resta ancora aperta, invece, la partita sulla sospensione dell'imposta municipale unica per le case rurali.

La decisione di rinunciare al momento ad un intervento sui capannoni è stata presa dopo

un lungo vertice pomeridiano a Palazzo Chigi al quale hanno partecipato il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il vicepremier Angelino Alfano e, nella parte finale, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Anche se non è del tutto escluso che la questione possa essere affrontata collegialmente durante il Consiglio dei ministri di domani che dovrà dare il via libera al decreto legge.

Dopo una giornata di riunioni, calcoli e contatti incro-

ALLO STUDIO

Si lavora ancora sulla possibile estensione del rinvio anche per le case rurali e le cooperative edilizie a proprietà indivisa

ciati, tra Ragioneria generale, tecnici del Mef e di Palazzo Chigi non sarebbe stato, dunque, superato lo scoglio delle risorse da mettere in campo. Anche se solo come anticipo di tesoreria la sospensione dell'acconto Imu di giugno per i beni strumentali delle imprese richiederebbe un impegno di risorse fino a sette miliardi. A questo punto l'intenzione del Governo sarebbe quella di intervenire sui beni strumentali direttamente con la riforma della tassazione sugli immobili da realizzare, come annunciato da Letta dal "ritiro" nell'abbazia toscana, nei prossimi 100 giorni.

Salvo ripensamento dell'ultima ora, anche alla luce delle fibrillazioni politiche all'interno della maggioranza (si veda il servizio in pagina), resterebbero quindi accantonate le ipotesi su cui hanno fin qui lavorato i tecnici dell'Economia. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni strumentali, che in termini concreti si traduce in un più 8,33% di aumento della base imponibile. Sul tavolo anche l'ipotesi di un intervento selettivo sulla base di eventuali limiti dimensionali e reddituali delle imprese interessate, o ancora limitandoli a specifiche categorie di immobili classificate ad esempio come C3, ovvero le botteghe artigiane e i laboratori.

Ancora da sciogliere è anche il nodo delle coperture da individuare per rifinanziare la Cig in deroga sempre con il decreto d'urgenza che il Governo approverà venerdì prossimo. L'obiettivo dell'Esecutivo è di trovare dagli 800 milioni a 1 miliardo, ma la strada è ancora tutta in salita. Al momento l'asticella supererebbe di poco quota 500 milioni. Al di là della dote che si riuscirà a reperire nelle prossime ore, la strategia del Governo continua a prevedere un provvedimento tampone in attesa di un intervento organico a fine anno dopo un attento monitoraggio sull'evoluzione del quadro complessivo degli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità e le esclusioni**ABITAZIONE PRINCIPALE**

Congelamento dell'acconto
È il fattore che ha scatenato il riaccendersi del dibattito politico sull'Imu tra le forze della maggioranza. Il decreto all'esame del consiglio dei ministri domani congelerà la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa. Un'acconto di imposta per cui i comuni italiani hanno incassato nel 2012 poco più di 2 miliardi. La compensazione potrebbe avvenire con anticipazione di tesoreria

**CASE RURALI**

Si studia lo stop alla prima rata
Lo stop al pagamento della rata di giugno per le case rurali potrebbe essere una delle novità in arrivo nel decreto legge di domani. Il problema dell'aliquota applicabile dal 2013 ai fabbricati strumentali all'attività agricola è un'incognita per i bilanci dei Comuni. Il gettito derivante dagli immobili produttivi «D» sarà riservato allo Stato (aliquota 0,76%), maggiorabile dai Comuni fino all'1,06%

**COOPERATIVE EDILIZIE**

Proprietà indivise sotto esame
Il congelamento del pagamento della rata di giugno è allo studio per le cooperative edilizie a proprietà indivisa. Fabbricati che, pur trattandosi di abitazioni destinate a famiglie a basso reddito, dovrebbero pagare l'aliquota ordinaria (e non quella leggera per l'abitazione principale) perché la proprietà non è del residente, ma della cooperativa. L'intero gettito di queste case è destinato ai comuni

**CAPANNONI**

Stop alla sospensione
Marcia indietro del governo sulla sospensione dell'Imu di giugno per i capannoni industriali. Sulla decisione ha pesato anzitutto un problema di coperture. Salvo ripensamenti dell'ultima ora resterebbero quindi accantonate le ipotesi su cui hanno fin qui lavorato i tecnici dell'Economia. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento da 60 a 65 del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali dei beni strumentali

**BOTTEGHE**

Intervento selettivo
Sul tavolo del consiglio dei ministri anche l'ipotesi di una sospensione del pagamento della rata di giugno per le aziende sulla scorta di un intervento selettivo da realizzare sulla base di eventuali limiti dimensionali e reddituali delle imprese interessate, o ancora limitandoli a specifiche categorie di immobili classificate ad esempio come C3, ovvero le botteghe artigiane e i laboratori

**COPERTURE**

Risorse da trovare
Anche se solo come anticipo di tesoreria la sospensione dell'acconto Imu di giugno per i beni strumentali delle imprese richiederebbe un impegno di risorse fino a sette miliardi. Ancora da sciogliere anche il nodo coperture per rifinanziare la Cig in deroga. L'obiettivo dell'Esecutivo è di trovare dagli 800 milioni a 1 miliardo, ma la strada è ancora tutta in salita. Al momento l'asticella supererebbe di poco quota 500 milioni

Al Senato

Al via l'indagine su tasse e immobili

ROMA

■ Otto settimane per fornire al Governo e al Parlamento elementi utili per dialogare sulla riforma della tassazione sulla casa. È l'obiettivo che la commissione Finanze del Senato si è prefissato nell'approvare ieri all'unanimità l'avvio di un'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare in Italia. Da "sabaudò" doc, il presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, Mauro Maria Marino (Pd), nel proporre l'avvio dell'indagine conoscitiva ha sottolineato come «il lavoro di analisi dovrà essere completo, analitico e a 360 gradi per fornire elementi conoscitivi a tutti i soggetti interessati, a prescindere dalle differenti connotazioni politiche e posizioni ideologiche sulla tassazione del mattone». In questo senso, sottolinea Marino, l'indagine non si concentrerà solo sull'Imu: «L'imposta municipale unica è solo uno spicchio dell'intera torta». Torta che per le casse dell'Erario vale complessivamente 44 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I temi da affrontare spaziano dalle tasse locali (Imu, Tares, ecc.) alla cedolare secca,

dai prelievi sulle compravendite al ruolo delle Sgr per gli investimenti immobiliari, dai terreni agricoli ai bonus per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche. Fino alla grande incompiuta e su cui Marino ammette che il precedente Governo aveva svolto un ottimo lavoro impostando la sua azio-

I TEMPI

Otto settimane per fornire al Governo e al Parlamento elementi utili per varare una riforma complessiva

ne: «La riforma del Catasto, la sola strada per ridurre e superare le iniquità dell'attuale sistema fiscale che grava sugli immobili».

Saranno ascoltati tutti i principali attori: agenzia delle Entrate e del Territorio, Dipartimento delle finanze, autonomie locali, imprese, consumatori, inquilini, il settore agricolo, Bankitalia e la cooperazione.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si all'unanimità



INTERVENTO

Ecco dove intervenire per un'imposta più equa

di **Vincenzo Visco**

Se l'opinione pubblica fosse informata degli effetti redistributivi reali dell'eventuale abolizione dell'Imu sulla prima casa, il consenso per la proposta con ogni probabilità crollerebbe. I beneficiari principali dell'operazione sarebbero i ceti medi affluenti: il 20% dei contribuenti più ricchi si aggiudicherebbe il 50% degli sgravi complessivi. Del resto già ora l'imposta media di una parte rilevante della cittadinanza, tenendo conto delle detrazioni previste è limitata nel suo ammontare e anche i contribuenti del tutto esenti non sono pochi.

In sostanza, esistono problemi strutturali di ben maggiore rilevanza da affrontare nel sistema fiscale italiano. Il principale e più evidente consiste nel peso eccessivo e sproporzionato dell'Irpef (quindi soprattutto del prelievo sui redditi di lavoro dipendente e pensione) che rispetto alla media europea fornisce un gettito superiore di ben 2 punti di Pil, con un'incidenza e una progressività fortissima sui redditi del ceto medio. Purtroppo l'Irpef è riscossa prevalentemente con ritenuta alla fonte sicché appare per i più invisibile, mentre l'Imu appare onerosa soprattutto perché deve essere versata direttamente. Inoltre, se al di là dei problemi strutturali vi fossero risorse disponibili a breve termine sarebbe opportuno e preferibile utilizzarle per fornire incentivi per occupazione.

Ciò non significa che l'Imu non abbia bisogno di interventi di razionalizzazione e modifica, come ho già sottolineato circa un anno fa sul Sole 24 Ore. Il difetto principale dell'Imu deriva dal fatto che i valori catastali rivalutati su cui si calcola sono molto distanti (inferiori) da quelli di mercato; esistono inoltre disparità di trattamento tra Comuni (grandi e piccoli, a favore dei primi) e tra quartieri diversi dello stesso Comune (e di solito le rendite cata-

stali in periferia sono relativamente più elevate che nei centri storici); nonché tra le diverse Regioni, con quelle centrali favorite rispetto alle altre. Sono principalmente questi i motivi per cui l'imposta viene percepita come iniqua, soprattutto dopo che la sua incidenza è diventata consistente. Tuttavia queste difficoltà possono essere superate anche prima della riforma del Catasto, per la quale è necessario un tempo piuttosto lungo (quattro o cinque anni).

Infatti da anni l'agenzia del Territorio dispone di un osservatorio sui valori del mercato

EFFETTO CIRCOSCRITTO

Escludere la prima abitazione avvantaggia soprattutto i redditi più elevati, sono decisivi i valori catastali

LE VERE PRIORITÀ

Sarebbe comunque più urgente un intervento per correggere il prelievo Irpef su dipendenti e pensionati

immobiliare disponibili per singolo Comune e per zone omogenee all'interno dei Comuni più grandi (a Milano esistono 55 zone omogenee e a Roma 300). Questi valori possono essere utilizzati per rivalutare le rendite catastali esistenti mediante un semplice rapporto. Ai fini prudenziali i valori così ottenuti potrebbero essere ridotti del 5-10% e costituire la base imponibile della nuova imposta. In questo modo l'aliquota di riferimento dell'Imu potrebbe essere ridotta sotto il 2 per mille, a parità di gettito.

Per la prima casa un'agevolazione può essere opportuna anche perché la sensibilità in pro-

posito è molto alta. Secondo i dati della Banca d'Italia il valore medio delle abitazioni in proprietà supera di poco i 200mila euro. Tuttavia i valori degli immobili nelle grandi città sono molto più elevati rispetto a quelli dei piccoli Comuni, quindi non è consigliabile adottare un unico valore di abbattimento in tutto il Paese. L'obiettivo infatti dovrebbe essere quello di escludere dalla tassazione della prima casa contribuenti con patrimoni (e redditi) medio/bassi dovunque essi risiedano e di alleviarla per tutti gli altri e ciò non solo per motivi di equità e di sostenibilità, ma anche per assicurare a tutti i Comuni il gettito adeguato. A questo fine le detrazioni dovrebbero variare in base alle dimensioni del Comune (in linea teorica in base ai valori medi immobiliari di ciascun Comune), con la possibilità di un'ulteriore manovra da parte dei sindaci. Andrebbe inoltre prevista (con alcune cautele) la deducibilità dell'imponibile dei mutui ipotecari residui, cosa che avvantaggerebbe le giovani coppie, e considerata prima casa anche l'unica abitazione posseduta e data in affitto da parte di un proprietario che vive egli stesso in affitto.

In un contesto di riforma più ampio e a più lungo termine sarebbe anche opportuno valutare l'eliminazione completa dell'imponibilità in Irpef degli affitti, compensando il minor gettito con un corrispondente modesto incremento dell'Imu, al fine di limitare l'enorme disparità di trattamento che oggi esiste tra immobili utilizzati direttamente e immobili locati, che rappresenta un ostacolo rilevante alla mobilità e agli investimenti nel settore.

Le misure indicate sono di semplice attuazione, di sicura accettabilità sociale, e soprattutto ragionevoli!

Ex ministro delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2



Imprese, resta il maxi aumento

Incrementi del 51 per cento se il decreto non interviene sulla prima rata

Gianni Trovati

MILANO

Concentrare il decreto di domani sull'abitazione principale, e affrontare la tassazione delle imprese nel complesso della «grande riforma» che dovrebbe ridisegnare il Fisco immobiliare nei prossimi 100 giorni. La strategia governativa emersa ieri fra molte incertezze serve prima di tutto a domare i numeri, che abbracciando nell'intervento tutti i fabbricati di categoria D oltre alle abitazioni principali costruirebbero un problema da oltre 5 miliardi in acconto. Questa strategia, però, ha un problema. La prima stangata per capannoni, alberghi e centri commerciali, oltre che per i negozi e le altre attività produttive, è in calendario con l'acconto di giugno. Che sarà un super

RIALZO LINEARE

Capannoni, alberghi e centri commerciali sono colpiti anche dalla norma che gonfia ancora dell'8,33% la loro base imponibile

acconto, come mostra, per esempio, il caso di un capannone di 2 mila metri quadri a Milano: l'acconto Ici 2011 è stato di 6.600 euro, la prima rata Imu del 2012 è volata oltre quota 12 mila euro e l'appuntamento di giugno può costare più di 18.200 euro. A questa scadenza di giorni ne mancano 30, un tempo che appare piuttosto risicato per una riforma organica di questa tassazione.

Per capire i termini della questione, e di conseguenza le prime operazioni possibili, bisogna guardare all'elenco dei fattori destinati a gonfiare l'acconto di giugno per le attività produttive, con rincari che possono arrivare al 51% rispetto a 12 mesi fa e toccare punte anche molto più alte per i settori che l'anno scorso erano

agevolati dai Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 maggio).

La sfilata si apre con l'aumento lineare dell'8,33% che quest'anno gonfia le basi imponibili di capannoni, alberghi e centri commerciali, cioè dei fabbricati che il Catasto accomuna nella «categoria D». È un rincaro lineare, uguale per tutti, previsto dal decreto «Salva-Italia» approvato nel dicembre 2011 dal Governo Monti al debutto, lo stesso provvedimento che già l'anno scorso aveva aumentato del 20% le basi imponibili di questa categoria rispetto all'Ici. Eliminare questo nuovo rincaro lineare non risolverebbe il problema, ma offrirebbe un primo segnale con un costo per l'Erario che si attesta a 3-400 milioni. I negozi sono esclusi da questo scalino, ma l'anno scorso avevano subito l'incremento record del 62,5% sui propri valori fiscali: queste spinte, che si applicano ai dati catastali, negli immobili diversi dalla prima casa si riflettono pari pari sull'imposta (perché non intervengono detrazioni ad alleggerire il conto) e non fanno che potenziare i tanti paradossi del nostro Catasto.

Ad appesantire l'acconto di giugno, poi, intervengono le nuove regole di calcolo: nel 2012 la prima rata era calcolata ad aliquota standard (7,6 per mille), mentre oggi sarà misurata dalle effettive scelte fiscali compiute nei Comuni nel 2012. Nel 50,5% dei casi, e nell'ampia maggioranza delle grandi città, l'aliquota è salita (spesso di parecchio) rispetto ai livelli standard, per cui la rata di giugno si fa decisamente più pesante proprio mentre l'economia vive il suo periodo più difficile. Chi è in cerca di consolazioni, può sottolineare il fatto che ciò che si versa a giugno non si ripaga al saldo di dicembre, ma l'argomento è debole. Gli enti locali (su cui pende anche un maxi-taglio da 2,25 miliardi assestato dal decreto del luglio 2012 sulla revisione di spesa) hanno tempo fino al 30 settembre per aumentare ulteriormente le aliquote, e il rischio è accresciuto proprio nei Comuni dove le imprese rappresentano una quota importante del patrimonio immobiliare perché nel 2013 l'intero gettito ad aliquota standard va allo Stato, togliendo risorse difficili da compensare. Anche dove il parametro locale ha già raggiunto il tetto di legge del 10,6 per mille, comunque, incombe sugli ultimi mesi dell'anno la stangata Tares, che per gli esercizi commerciali può moltiplicare anche di 6-7 volte il conto rispetto alla Tarsu pagata nel 2012 (il problema riguarda i 6.700 Comuni su 8.092 che non sono ancora passati a Tia). Se si calcola che già nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu ha prodotto per le categorie produttive aumenti dal 100 al 300%, il quadro è completo.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© 16/05/2013 09:55:41

 Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Il dossier Imu sulle ultime novità

Sul sito internet del Sole 24 Ore è disponibile il dossier «Verso la nuova Imu», una guida costantemente aggiornata alle ultime novità sull'intervento previsto per l'imposta municipale

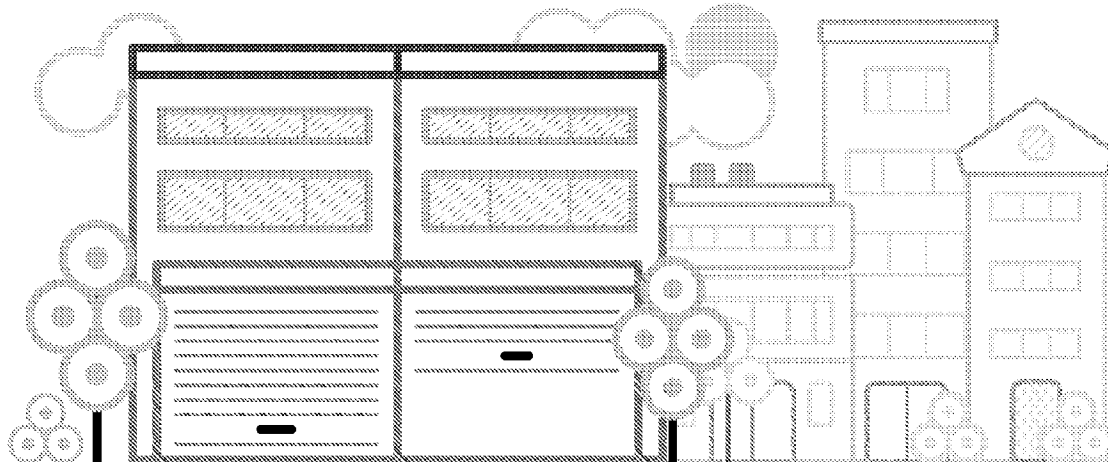
www.ilssole24ore.com


RISERVATO AGLI ABBONATI

Verso la nuova Imu

Le ipotesi di modifica, i problemi per i contribuenti e i Comuni

www.ilssole24ore.com
Pagina 3

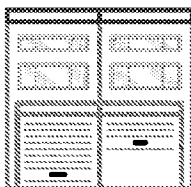



I casi concreti

N.b.
Le dimensioni delle caselle per i valori assoluti sono riparametrate basandosi sulla variazione % presa come riferimento visivo

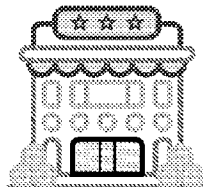
Capannone

DA 2000 MQ



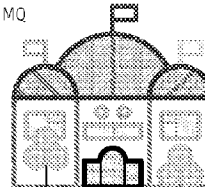
Albergo

1000 MQ
IN CENTRO



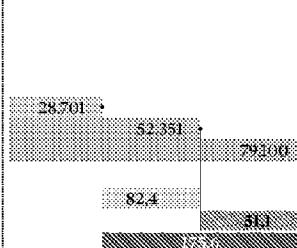
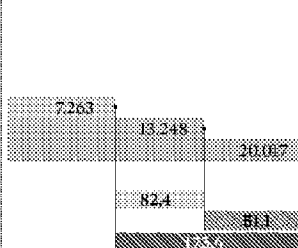
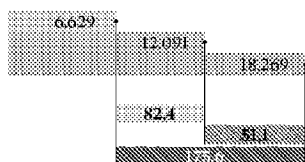
Centro commerciale

DA 10.000 MQ
IN CENTRO



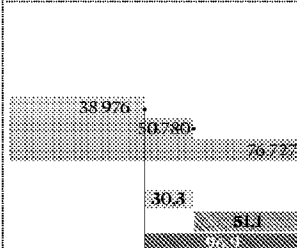
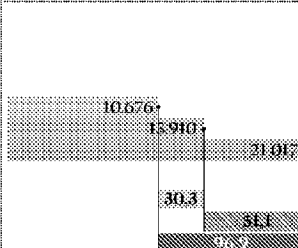
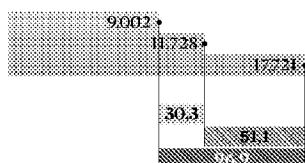
Nilasso
ICI 2011
IMU 2012
IMU 2013
VAR. %
2012/2011
2013/2012
2013/2011

Aliquota Ici 2011: 5 per mille
Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille



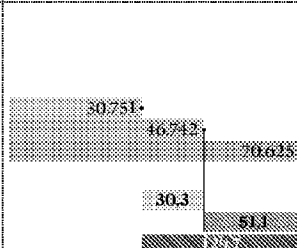
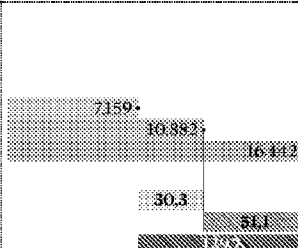
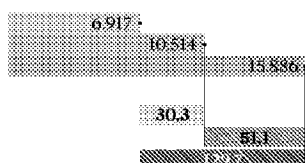
Roma
ICI 2011
IMU 2012
IMU 2013
VAR. %
2012/2011
2013/2012
2013/2011

Aliquota Ici 2011: 7 per mille
Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille



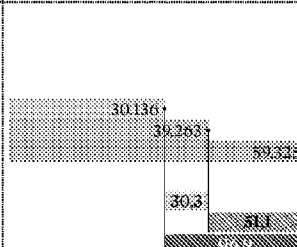
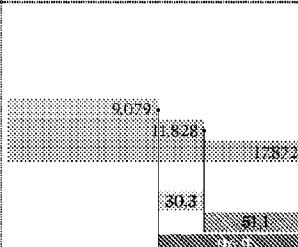
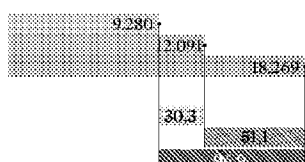
Perugia
ICI 2011
IMU 2012
IMU 2013
VAR. %
2012/2011
2013/2012
2013/2011

Aliquota Ici 2011: 6 per mille
Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille



Napoli
ICI 2011
IMU 2012
IMU 2013
VAR. %
2012/2011
2013/2012
2013/2011

Aliquota Ici 2011: 7 per mille
Aliquota Imu 2011: 10,6 per mille



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catasto e dei Comuni

Pagina 3

Imprese, resta il maxi aumento

Debiti Pa, alle Regioni servono altri 4,4 miliardi

Via libera della Camera al decreto con 450 voti a favore

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

Il decreto pagamenti arriva al giro di boa. La Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (450 voti a favore, nessun contrario e 107 astenuti) il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti arretrati delle imprese. Il testo passa ora al Senato che dovrà convertirlo in legge entro il 7 giugno. Ma il secondo passaggio parlamentare si annuncia blindato. Almeno stando alle intenzioni del Governo delineate ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti. Tutte le possibili modifiche dovrebbero essere rimandate alla "fase due" che arriverà con la prossima legge di stabilità: in quella sede bisognerà discutere anche dell'esigenza di rimpinguare il plafond, con una cifra che già si ipotizza intorno ai 20 miliardi. Un nuovo segnale in tal senso è giunto ieri dal decreto dell'Economia che ha ripartito i primi 5,6 miliardi di anticipi di liquidità a nove Regioni per l'estinzione, nell'arco del biennio 2013-2014, delle poste debitorie diverse da quelle sanitarie. A fronte di richieste giunte alla Cassa depositi e prestiti per 10,6 miliardi.

Solo per soddisfare le domande di liquidità dei governatori servirebbero dunque 5 miliardi. In realtà la differenza è un po' più contenuta (4,4 miliardi) se si con-

sidera che altri 600 milioni arriveranno con la seconda tranche di prestiti in calendario per il 31 ottobre quando andranno però tenute in considerazione anche le ulteriori istanze che le Regioni dovranno far pervenire entro il 30 settembre. Per ora la "fetta" più ampia di risorse se l'è aggiudicata il Lazio con 2,2 miliardi (di cui 924 milioni quest'anno), davanti a Campania (1,4 miliardi di cui 586 milioni nel 2013) e Piemonte (1,1 miliardi). Completa-

no il gruppo di beneficiari delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti la Sicilia (347 milioni), la Calabria (250 milioni), la Toscana (95 milioni), La Liguria (42 milioni), il Molise (27 milioni) e le Marche (19 milioni). All'appello come si vede manca oltre la metà delle Regioni, che verosimilmente dispongono di liquidità sufficiente.

A sostegno della tesi che in occasione della "fase 2" bisognerà rimpinguare le risorse messe in circolo dal decreto giungono altri due argomenti. Il primo proviene dagli enti locali che nelle prossime ore conosceranno la suddivisione decisa dal ministero dell'Economia degli anticipi di liquidità erogati dalla Cdp. Vedendosi riconoscere 3,6 miliardi di euro per il 2013 e 2014 a fronte di richieste per complessivi 6 miliardi. Il secondo arriva invece dai ministeri per i quali proprio ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca 500 milioni a fronte di domande per 1,2 miliardi.

Il provvedimento passato ieri in aula a Montecitorio con l'astensione dei soli rappresentanti del Movimento 5 Stelle - «Ci sono ancora troppe criticità nelle procedure» hanno commentato - è stato modificato in diversi punti con uno sforzo di semplificazione che ha almeno parzialmente snellito il processo attuativo. Si dispone ad esempio che un solo decreto dell'Eco-

nomia (quello appena pubblicato e di cui si dà conto in questo articolo) possa ripartire per le Regioni sia le risorse relative al 2013 sia quelle del 2014. Viene inoltre esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati delle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni e, soprattutto, si trasformano in «non regolamentari» i decreti e i provvedimenti che regolano i primi 6 articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare due passaggi come il parere del Consiglio di Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Restano in chiaroscuro le correzioni che riguardano le compensazioni dei crediti con i debiti erariali, soprattutto per la norma in base alla quale ora il meccanismo potrà scattare solo se la certificazione è dotata anche di data presunta di pagamento. Una novità che paradossalmente rischia di rivelarsi una complicazione.

Quasi tutti gli interventi emendativi si sono concretizzati in commissione Bilancio. Per il presidente della commissione Francesco Boccia (Pd) «il testo semplifica le procedure e consente di innervare nel sistema economico risorse preziose, come risultato di un ampio margine dato al dibattito, circa 200 emendamenti esaminati in commissione e 50 in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni

Ance: solo 7,5 miliardi in pagamento sui 19 dovuti

«Il piano pagamenti dei debiti della Pa prevede il pagamento di solo 7,5 miliardi di euro su 19 totali per i lavori pubblici». Lo denuncia l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ieri ha lanciato un sito per monitorare l'applicazione delle direttive Ue sui pagamenti e tenere alta l'attenzione sul tema. «Rimangono non pagati 12 miliardi di euro di crediti delle imprese nel settore costruzioni», si legge nella presentazione del sito che specifica che «il piano prevede solo 7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale nel 2013 e non è previsto nessun pagamento nel 2014». Dei 19 miliardi totali 12 sono a livello locale mentre 7 in capo allo Stato.

Per superare questa situazione in cui i ritardi nei pagamenti toccano punte di tre anni l'Ance chiede di prevedere il pagamento di tutti i debiti pregressi, modificare il patto di stabilità interno e sfruttare ogni flessibilità concessa dall'Europa per escludere dal patto gli investimenti per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio.

Una prima risposta ai costruttori è arrivata dal ministro delle Regioni, Graziano Delrio: «Il Governo si impegna a prevedere pagamenti sul conto capitale anche nel 2014». Esistono infatti «spazi di manovra nei quali sarà prevista una fetta di risorse a favore degli enti locali che hanno effettuato investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11

La seconda tranche. Sanzione di due stipendi a chi non fa la richiesta

Nuova scadenza al 5 luglio

Gianni Trovati

MILANO

Concluso ieri il primo giro di giostra con l'assegnazione di 5,6 miliardi di anticipazioni alle Regioni (2,3 miliardi al Lazio, 1,5 alla Campania e 1,1 al Piemonte le dotazioni più sostanziose), il secondo tempo per i bonus agli enti territoriali è in programma entro il 15 luglio.

La scadenza riguarda prima di tutto gli enti locali, che attendono da questo ulteriore passaggio 700 milioni di euro (500 per i Comuni, il resto per le Province). Attenzione, però: la partecipazione al secondo giro dei bonus non è automatica, i responsabili finanziari devono subito mettersi al lavoro per inviare all'Economia le nuove domande, che devono arrivare in Via XX Settembre entro il 5 luglio.

Quest'obbligo, anche se finora è passato quasi sotto silenzio perché tutta l'attenzione era concentrata sulla prima assegnazione, coinvol-

ge «spazi finanziari» da liberare dal Patto di stabilità assai meno sostanziosi rispetto a quelli distribuiti dal decreto dell'Economia firmato martedì scorso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dal punto di vista dei responsabili finanziari di Comuni e Province, però, la scadenza non è meno importante. Un mini-correttivo introdotto dalla commissione Bilancio della Camera e confermato dal voto in Aula, proprio per blindare anche la data del 5 luglio, estende a chi manca questo appuntamento le sanzioni previste per chi non avesse inviato le prime istanze entro il 30 aprile: per i ragionieri capo di Comuni e Province si tratta del rischio di dover rinunciare a due mensilità del trattamento retributivo netto (comprese le indennità di posizione e di risultato). La distribuzione delle risorse si baserà infatti proprio sulle richieste che arriveranno entro il 5 di luglio, e seguirà la stessa gerarchia previ-

sta per la prima tranche: in prima e seconda posizione si trovano i debiti in conto capitale per opere e gli altri debiti per investimenti non ancora saldati, poi opere e altri debiti già onorati entro il 9 aprile.

Arrivare in orario al primo e secondo appuntamento non cancella comunque il rischio a carico dei ragionieri capo degli enti locali di dover rinunciare a due stipendi. La stessa penalità è prevista infatti per gli enti che non pagheranno entro fine anno almeno il 90% dei bonus ottenuti: con la versione approvata ieri alla Camera, per arrivare alla sanzione da parte della Corte dei conti non sarà più indispensabile la segnalazione da parte dei revisori interni dell'ente, che secondo il nuovo testo diventano sentinelle importanti ma non uniche per la magistratura contabile.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. La sentenza

Anticipi dei concessionari, «paga» il sindaco

Le somme a suo tempo anticipate dai **concessionari** per la raccolta dei tributi in virtù del meccanismo del «non riscosso come riscosso» e poi mai incassate devono essere rimborsate dall'ente che ha ricevuto l'anticipazione, e non sempre dallo Stato.

La conclusione, a cui giunge il Consiglio di Stato nella sentenza 1201/2013, risponde a criteri di buon senso, ma chiude una battaglia giurisprudenziale durata anni e soprattutto apre una partita dei rimborsi che ai Comuni può costare centinaia di milioni di euro.

Il «non riscosso come riscosso» è un meccanismo, durato fino al 1999, in base al quale il concessionario della riscossione versava all'ente impositore la somma intera del ruolo, e poi a consuntivo pareggiava chiedendo il rimborso della quota eventualmente non riscossa. Il

LA DECISIONE

Le somme versate per il principio del «non riscosso come riscosso» e mai incassate non vanno rimborsate dallo Stato

meccanismo, palesemente zoppicante, è stato abrogato nel 1999, ma come sempre nella riscossione si è portato dietro una serie infinita di procedure non chiuse.

Su questo panorama incerto è intervenuta nel 2005 la riforma della riscossione (Dl 203/2005), che ha previsto due meccanismi diversi di rimborso nel caso dei crediti erariali e di quelli non erariali.

Su questa base si è ovviamente innestata una serie di battaglie procedurali: nel 2008 Equitalia aveva avviato una serie di carotaggi per illuminare le quo-

te ancora non rimborsate dai Comuni, ma le proteste degli enti locali avevano contribuito a fermare il tutto. Per la Creset Spa, che aveva in pancia l'eredità del «non riscosso come riscosso» dei 252 Comuni delle Province di Como e Lecco, si è invece andati al Tar, e in primo grado i giudici amministrativi avevano avallato la lettura del Dl 203/2005 in base al quale l'obbligo di rimborsare gli ex concessionari fosse in capo allo Stato. Il ministero dell'Economia non ha accettato il verdetto, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato e ha ottenuto ragio-

ne: i rimborsi sono a carico dell'ente impositore che a suo tempo ha ottenuto l'anticipo su un ruolo che poi non è stato riscosso.

Sentenza alla mano, ora è probabile che l'azione di recupero di queste somme riparta e si estenda a tutta Italia, soprattutto in una fase come questa in cui la riscossione locale sta per vedere l'uscita definitiva di Equitalia. Il nodo riguarda la maggioranza dei Comuni, perché esclude solo quelli che negli anni scorsi hanno sfruttato le possibilità di definizione del pregresso con l'agente nazionale della Riscossione e di conseguenza hanno chiuso tutte le questioni lasciate in sospeso.

G.Tr.

© FIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 19


Riscossione locale. Le conseguenze e i possibili rimedi all'uscita di scena di Equitalia dal 1° luglio

Comuni verso le ingiunzioni

Su multe e tasse lotta contro il tempo per il rischio-prescrizione

Maurizio Caprino
Luigi Lovecchio

Nel Consiglio dei ministri di domani non è in programma per ora una nuova proroga dell'addio di **Equitalia** alla **riscossione locale**. La società ha scritto la scorsa settimana ai Comuni chiedendo di non inviare più nuovi ruoli da lunedì, e in 6 mila enti locali al momento non c'è uno strumento alternativo di riscossione coattiva. Le conseguenze per i cittadini riguarderanno in particolare somme non pagate in precedenza e dipenderanno dalla natura di questi importi (multe stradali o tributi locali).

Che cosa succederà davvero ai cittadini con il blocco della riscossione? Molte cartelle di pagamento potrebbero effettivamente andare in prescrizione, se il Governo non disporrà almeno una proroga della scadenza del 30 giugno. Inoltre, se an-

che gli enti organizzassero una nuova riscossione nei prossimi mesi, il nuovo soggetto incaricato avrebbe difficoltà a subentrare in modo efficace.

Se il quadro normativo restasse quello attuale, sui tributi locali le possibilità di riscuotere comunque gli importi dei ruoli affidati agli agenti della riscossione sono affidate esclusivamente alla possibilità di "virare" verso l'ingiunzione fiscale. I molti enti locali che riscuotono ancora tramite cartella di pagamento dovrebbero quindi organizzarsi molto rapidamen-

INFRAZIONI STRADALI

Chi ha una pendenza in corso potrebbe «dribblare» la sanzione Poche speranze per chi prende un verbale oggi

te per passare all'ingiunzione. Un'operazione molto difficile da attuare in tempi tanto brevi, anche perché tra i Comuni che utilizzano la cartella ci sono grandi città come Milano, dove le procedure in corso sono tante. Inoltre, il passaggio all'ingiunzione è visto con diffidenza dagli enti, perché non garantisce gli stessi strumenti rispetto alla cartella, sia a livello di ricerca dei beni del debitore da pignorare o ipotecare (solo gli agenti della riscossione possono indagare agevolmente sul patrimonio di cittadini e imprese) sia a livello di garanzie (è dubbio che anche l'ente creditore e non solo l'agente possa iscriverne un'ipoteca o un fermo amministrativo). Dunque, la prescrizione incombe. E per le cartelle già notificate arriva dopo cinque anni da quando l'accertamento è divenuto definitivo, mentre per quelle non notifica-

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di sabato 11 maggio l'anticipazione della lettera di Equitalia che, di fatto, ha preannunciato il blocco della riscossione per conto degli enti locali in vista dell'uscita del concessionario pubblico dal rapporto con i Comuni, prevista il prossimo 1° luglio. Ulteriori dettagli su www.ilssole24ore.com

tescata addirittura al 31 dicembre del terzo anno successivo.

Quanto alle multe stradali, la questione è legata al compimento dei cinque anni di prescrizione (per i dettagli, si veda www.ilssole24ore.com), contati a partire dalla data dell'infrazione. Ciò significa che a chi ne ha commessa o ne commette una in questi giorni conviene ancora pagare senza far emettere la cartella: risparmierà sull'importo della sanzione (dopo 60 giorni, di fatto, raddoppia) e su interessi e spese della procedura, mentre non può sperare che il blocco della riscossione duri per altri cinque anni. Chi ha una cartella di pagamento con prescrizione ancora lontana ha poche speranze di arrivarci, ma il presumibile ingorgo di ruoli che si verificherà potrebbe far saltare almeno alcune posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegni familiari. L'Istituto ribadisce il suo ruolo di ente erogatore

Sugli stranieri decide il Comune

Arturo Rossi

La possibilità di erogare l'**assegno per il nucleo familiare** con almeno tre figli minori (articolo 65, legge 448/98) a **cittadini extracomunitari** di Paesi Terzi soggiornanti di lungo periodo spetta solo ai Comuni, mentre l'Inps funge solo da ente erogatore.

Lo ha precisato ieri l'Istituto

con il messaggio 7990/13, in cui si evidenzia che la normativa in materia (articolo 65 della legge 448/98, articolo 80, comma 5, della legge 388/00 e articolo 16, comma 2, del Dpcm 452/00) assegna ai Comuni la potestà concessiva in base ad autonoma valutazione e all'Inps la funzione di ente pagatore in base ai dati municipali.

Sempre ai Comuni spetta la potestà di revoca dell'assegno nel caso di prestazioni indebitamente erogate, al cui recupero provvede poi l'Inps. Il municipio, contestualmente alla comunicazione all'Istituto, dovrà informare della revoca l'interessato.

Per quanto concerne la procedura telematica di trasmissione delle domande di assegno per il

nucleo familiare accolte dai Comuni si precisa, infine, che la stessa non blocca l'invio dei dispositivi di pagamento ai cittadini extracomunitari di lungo soggiorno, ma si limita a chiedere all'utente del Comune che accede alla procedura una mera conferma che l'inoltro del mandato riferito al cittadino extracomunitario viene effettuato consapevolmente e non per errore al fine dell'assunzione di responsabilità in capo al Comune.

La procedura prevede la possibilità di inviare il dispositivo

di pagamento anche per cittadini non espressamente indicati nella norma, purché il Comune che dispone il mandato si dichiari consapevole delle disposizioni normative vigenti. Ne deriva che le sedi Inps dovranno dare esecuzione ai mandati di pagamento disposti dai Comuni a titolo di Anf con almeno tre figli minori e non potranno bloccare, né recuperare, eventuali pagamenti disposti dai Comuni se non a seguito di espressi provvedimenti degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani il Consiglio dei ministri. Finanziata la cassa integrazione. L'Iva può attendere

Imu, stop solo per la prima casa

Zanonato non esclude un futuro sgravio sui capannoni

DI FRANCO ADRIANO
 E ALESSANDRA RICCIARDI

Il rinvio della prima scadenza dell'Imu sulla prima casa è un punto fermo (si sta riflettendo sull'inserimento di tutte le case rurali). Domani il Consiglio dei ministri procederà senza indugio in questa direzione. Così, come non appare in discussione la volontà del governo di rifinanziare la cassa integrazione straordinaria per il 2013. Gli uffici stanno lavorando alacremente alle coperture finanziarie e alla fine verrà comunicata l'opzione politica raggiunta. L'evidente desiderio di comprendere nello stop anche i capannoni delle imprese, invece, non potrà essere subito esaudito nell'immediato, anche se il ministro allo Sviluppo economico **Flavio Zanonato** si è impegnato a trovare su questo fronte almeno 1,5 miliardi (ma ne servirebbero almeno sette). Se ne riparerà in un prossimo Consiglio dei ministri. Anche lo stop all'aumento dell'Iva, che scatterà in luglio, può ancora attendere.

Il calo record del Pil crea nervosismo politico

Il punto è che non è tempo di largheggiare troppo, visto che nuovi interventi del governo in campo economico si rendono necessari, dopo i dati sul Pil diffusi dall'Istat. Nel primo trimestre dell'anno il Prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e del 2,3% nei confronti del primo trimestre del 2012. Si tratta del settimo trimestre consecutivo con il segno meno, un record negativo per l'Italia. Una situazione che crea un certo nervosismo politico. Ieri sera si sono riuniti i capigruppo del Pdl per affrontare la questione e si è reso necessario smentire che si trattasse di un «gabinetto di guerra». E perfino gli esponenti di Lista civica, che solitamente assumono posizioni moderate e non divisive, tirano in ballo il ruolo di timoniere che il premier **Enrico Letta** deve esercitare in questo momento. «La vera emergenza è il rilancio dell'attività produttiva e la creazione di posti di lavoro. Il fatto che il gGoverno abbia deciso di non inserire all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri il rinvio della rata di giugno dell'Imu per le imprese, prediligendo esclusivamente la soluzione più demagogica, è molto grave e fa dubitare che l'esecutivo Letta abbia realmente compreso quali siano le priorità del Paese», ha detto **Gianfranco Librandi**, memembro della Commissione

Bilancio Camera.

Zanonato punta sulle imprese elemento di unità

Se su giustizia e dintorni la maggioranza Pd-Pdl è divisa se non lacerata, sull'Imu la

volontà di trovare le risorse necessarie sembra essere veramente di tutti. In particolare per le aziende che finora erano escluse dallo stop. «Non c'è al momento ancora nessuna certezza, nemmeno sulla definizione dei capan-

noni che saranno esentati eventualmente dall'imposta, ma il governo sta studiando un intervento sull'Imu per le imprese che potrebbe valere un miliardo e mezzo di euro», ha insistito Zanonato al termine del question time a

Montecitorio. Convinto che «il ministro Fabrizio Saccomanni farà il possibile, perché siamo in una situazione di difficoltà» e la maggioranza può ritrovare l'unità solo a favore delle imprese e del lavoro.

continua a pag. 4

Gli esponenti del Pdl sono avvertiti. Il commissario europeo Mario Monti ha chiesto un doppio voto per il voto, senza tentare la riforma migliore. Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha detto che il governo non esclude un futuro sgravio sui capannoni. Il ministro della Giustizia Fabrizio Saccomanni ha detto che il governo sta studiando un intervento sull'Imu per le imprese che potrebbe valere un miliardo e mezzo di euro.



SEGUE DA PAGINA 3

Pensioni e lavoro, Fornero al restyling

Pensioni e lavoro, i due assi dell'azione riformatrice dell'ex ministro del lavoro, **Elsa Fornero**, saranno a breve oggetto di revisione da parte del governo. Per rendere meno drastico il passaggio dal vecchio al nuovo regime pensionistico, il governo sta lavorando a un meccanismo di flessibilità in uscita, che è stato firmato dal ministro del lavoro **Enrico Giovannini**, che consentirebbe di decidere quando andare via con penalizzazioni decrescenti rispetto all'aumentare dell'età. «Bene la flessibilità, ma va fatta anche una differenziazione fra persone. Ad esempio gli edili hanno un lavoro pesante e non possono stare fino a molto tardi, diversamente da altri», ha precisato il leader della Cisl, **Raffaele Bonanni**. Ok alla flessibilità anche dalla Cgil di **Susanna Camusso**, che dice però non alle penalizzazioni. Modifiche in vista anche per il lavoro, «un pacchetto complesso articolato per l'occupazione giovanile», ha precisato Giovannini, «con norme sia a livello europeo sia nazionale». Sarà incentivato l'apprendistato, defiscalizzate alcune assunzioni, favorita la staffetta generazionale, ridotti gli intervalli per il rinnovo dei contratti a tempo. Una decisione è attesa anche per i precari del pubblico impiego.

Il Pdl lavora a un riassetto politico-istituzionale

Quando nel corso del Consiglio di

presidenza della Camera, i rappresentanti di **M5S** hanno avanzato la richiesta che il posto vacante di vice-presidente potesse essere assegnato ad un membro dell'opposizione, inaspettatamente la reazione del capogruppo del **Pdl**, **Renato Brunetta**, è stata pacata. Eppure, si tratta della poltrona lasciata libera da **Maurizio Lupi**, nominato ministro alle Infrastrutture, cui ambirebbero **Daniela Santanchè**, **Mara Carfagna**, **Antonio Leone**. O, forse, proprio per questo. L'idea di assegnare quell'incarico ad un membro dell'opposizione, potrebbe togliere le castagne dal fuoco al **Pdl**, viste le troppe ambizioni interne, aprendo una possibilità per un esponente di Fratelli d'Italia: **Ignazio La Russa** o **Giorgia Meloni** (che ha già ricoperto questo incarico). Intanto, l'attenzione del **Pdl** sembrerebbe essere rivolta piuttosto a far sì che la presidenza del **Copasir** e la presidenza della commissione di Vigilanza sulla **Rai** non sia assegnata a un esponente politico ostile. Ma il partito di **Silvio Berlusconi** mirerebbe anche alla presidenza della commissione Attività produttive della Camera, posto che il segretario pro tempore del Pd, **Guglielmo Epifani**, dovrebbe liberare. Nel Pdl si è aperto il dibattito anche sulla



LA PARTITA DELL'ECONOMIA

Vignetta di Claudio Cadei

segreteria, essendo di fatto incompatibile per **Angelino Alfano** il ruolo di ministro dell'Interno con quello di segretario di partito. E in pole position per un incarico di reggenza sembrerebbe esserci **Raffaele Fitto**, essendo rimasto fuori da incarichi di governo e rappresentando un punto di mediazione fra le varie anime berlusconiane.

Zanda mette in riga Grasso sui rimborsi forfetari

Sui rimborsi forfetari niente da fare. Il capogruppo Pd, **Luigi Zanda**, ha messo in riga il presidente del senato, **Pietro Grasso**, intenzionato a inserire la revisione delle competenze accessorie dei senatori

nell'ordine del giorno della seduta del consiglio di presidenza di ieri. Argomento non previsto e che tra l'altro richiede un tavolo politico a monte, avrebbe precisato Zanda. Insomma, ci sono decisioni tecniche e decisioni politiche, e la differenza, che non sfugge a chi è già stato in parlamento, va mantenuta. Il tema non è stato così toccato dal consiglio che, secondo quanto trapela, è stato impegnato nella definizione di nuove modalità di accesso ai palazzi del senato. Obiettivo: garantire la sicurezza di chi vi lavora e al tempo stesso evitare casi di assenteismo. L'orientamento è quello di sperimentare un sistema di varchi magnetici che consenta di individuare chi entra e chi esce, al di là della timbratura del tesserino. La presidenza avrebbe in verità avanzato la proposta agli stessi senatori di farsi registrare a ogni ingresso, questa volta esclusivamente per motivi di sicurezza. Ma l'ipotesi è stata subito ritirata, davanti alle rimostranze di quanti hanno evidenziato che già esiste la registrazione in aula e in commissione e che doversi far identificare ogni volta che ci si sposta sarebbe un inutile aggravio.

—©Riproduzione riservata—

Pagina 3

PRIMO PIANO

Il commissario Fornero: «Stabilisco l'indignità del Pdl, rispetto al dialogo con

Serve una legge elettorale ponte

Avanzanti per il voto, senza inaugurare la riforma migliore

G

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

L'immagine è di G. Scattolon / Contrasto

DECRETO PAGAMENTI/ Approvato alla camera, il provvedimento passa al senato

Debiti p.a., un'overdose di dati

Al via la moltiplicazione di tracciabilità di informazioni

DI CRISTINA BARTELLI

Overdose di informazioni sui dati dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Analizzando le nuove disposizioni, introdotte nel decreto pagamenti (il cui termine ultimo per l'approvazione è il 7 giugno), su cui ieri la camera dei deputati ha dato il via libera con 450 voti favorevoli, 107 astenuti e nessun voto contrario e che si accinge a essere approvato definitivamente dal senato la prossima settimana, il Gap informativo sulle informazioni delle pendenze tra amministrazioni e imprese sarà più che colmato. Nelle disposizioni, infatti, ci sono almeno nove punti in cui è stato richiesto alle amministrazioni e alle imprese di adempiere a inoltri, invii e compilazioni delle informazioni. C'è la ricognizione che ciascun ministero dovrà fare, per esempio, e pubblicarla sul proprio sito, tenendo a mente di aggiornare trimestralmente lo stato dell'arte, dando evidenza a quelli che risultano essere debiti già estinti. C'è inoltre la norma che invita le

associazioni dei consumatori e le p.a. a sedersi attorno a un tavolo e verificare l'andamento delle liquidità derivanti dai pagamenti dei crediti. Il lavoro dovrà trasformarsi in una relazione annuale al parlamento. Ci sono poi le scadenze. Il 30 giugno 2013 dovrebbe arrivare nella posta elettronica certificata delle imprese una comunicazione da parte della pubblica amministrazione che indicherà l'importo e la data entro la quale si provvederà al pagamento dei debiti. L'adempimento è abbastanza stringente perché l'omissione sarà soggetta a danno erariale.

Parallelamente a questi canali è stata costruita la piattaforma elettronica. Lo strumento sarà alimentato dal 30 giugno al 15 settembre dall'invio, da parte delle p.a., dell'elenco dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 che non siano estinti alla data della comunicazione. Questo monitoraggio sarà aggiornato entro il 30 aprile di ogni anno. Anche in questo caso sono previste sanzioni per l'inerzia della p.a. e dei suoi dirigenti.

Una disposizione del decreto riconosce la facoltà di indicare,

per una parte o per la totalità dei debiti, in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. La facoltà, sempre nello stesso provvedimento, però è considerata obbligo da parte dell'Agenzia delle entrate a cui l'informazione necessita per attivare la procedura di compensazione con gli atti di accertamento fiscale.

Sempre sul canale della piattaforma elettronica, sarà necessario registrare da parte delle pubbliche amministrazioni i loro dati e le informazioni con la data del previsto pagamento. Dal 30 settembre queste informazioni dovranno essere aggiornate con cadenza mensile. Tutti questi dati, comunicati e informazioni messi in chiaro su siti e relazioni ministeriali saranno poi in un certo senso comprovati e incrociabili in sede di dichiarazione dei redditi. Con una correzione della commissione bilancio, infatti, è stato previsto che, con la dichiarazione dei redditi, il contribuente/impresa dovrà allegare un nuovo modello di comunicazione direttamente al fisco nel quale dovrà elencare i crediti certi, liquidi, esigibili distinti per ragione dell'ente

pubblico debitore.

Le novità fiscali del decreto pagamenti. Il decreto interviene, poi, nel capitolo fiscale allargando la previsione della compensazione dei crediti con la p.a. con gli atti deflattivi del contenzioso tributario. Nell'esame alla camera, i confini delle due situazioni dove si può operare lo scambio debiti crediti fiscali è stato meglio precisato.

Per quanto riguarda lo scambio attualmente in vigore quello con i ruoli di Equitalia la base di applicazione è stata allargata ai ruoli emessi entro il 31 dicembre 2012. Mentre attualmente la scadenza del ruolo «compensabile» era quella del 30 aprile. Non solo. In entrambe le situazioni è precisato che la procedura si attiva solo su specifica richiesta del contribuente/creditore.

Infine per attivare le procedure compensative, nel caso di presenza di atti deflattivi del contenzioso tributario, l'Agenzia delle entrate ha bisogno, da parte delle amministrazioni, della data in cui avverrà il pagamento.

Il decreto pagamenti poi interviene anche sul fronte dei

rimborsi fiscali. Non ha subito modifiche infatti la previsione dell'innalzamento della soglia di compensazione dei crediti Iva. Più volte annunciato, infatti, l'aumento della soglia stato portato dai 516 mila euro a 700. mila euro ma dal 2014. Per le compensazioni poi all'onere di 1,2 mld per il 2014 e per i 380 mln del 2015, e i 250 mln per il 2016 si andrà a recuperare dai maggiori rimborsi Iva programmati nella misura di 2,5 mld di euro nel 2013 e 4 mld nel 2014. Per gli altri due anni invece, fino al 2016 si ricorrerà alla contabilità speciale dell'Agenzia delle entrate. Infine nelle modalità di certificazione dei crediti vengono chiamati in campo anche i notai. La certificazione della liquidità ed esigibilità e certezza del credito è affidata nel decreto, laddove sia previsto in organico alla p.a., a un funzionario certificatore. Nel caso in cui questa figura dovesse essere assente l'impresa creditrice potrà fare ricorso al professionista, notaio. Il costo dell'operazione però dovrà essere fornito a un prezzo super scontato, e cioè dimezzato.

—© Riproduzione riservata—



L'ANCE: SERVONO RISORSE PER IL 2014. BUZZETTI: PERSI 360 MILA POSTI DI LAVORO

Nei lavori pubblici il piatto piange, mancano 12 mld

Delrio: pagheremo tutto. Per i comuni nessun problema di liquidità dalla sospensione dell'Imu

Il decreto sblocca-debiti funziona, ma nel settore dei lavori pubblici (che poi è uno dei più esposti al fenomeno dei mancati pagamenti) il piatto piange. Le imprese edili infatti avanzano dalla p.a. 19 miliardi di fatture non pagate (circa due terzi dei quali da enti locali e regioni) mentre il dl che ieri è stato approvato con larga maggioranza dalla camera, ne sblocca per il momento solo 7,5 per il 2013. Di qui la necessità sempre più forte di avviare una fase due dell'operazione con la prossima legge di stabilità. L'allarme sull'incapacità delle risorse è stato lanciato ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, nel corso di un convegno sul dl 35. La macchina organizzativa prevista dal decreto sta intanto avviandosi ad andare a regime. Dopo la ripartizione delle somme destinate a comuni e province, che nel complesso hanno incassato rispettivamente 3,5 miliardi e 1 miliardo di euro da destinare all'abbattimento dello stock di debito, ieri è stata la volta delle regioni a cui il Mef ha ripartito con decreto 5,6 miliardi di euro di cui 2,3 già quest'anno e 3,3 nel 2014 (si veda altro pezzo in pagina). Segno che il sistema funziona, anche se si registra ancora qualche intoppo. Ad oggi risultano registrati sulla piattaforma telematica del Mef solo il 62% dei comuni, l'83% delle province, l'82% delle regioni. E questo preoccupa i costruttori secondo cui «senza un'accelerazione, la procedura di registrazione degli enti non si concluderà prima di giugno». L'Associazione chiede inoltre «modi-

fiche alle regole del Patto di stabilità interno» e un'azione a livello europeo per «sfruttare ogni flessibilità di bilancio concessa» al fine di «escludere dal Patto gli investimenti per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio».

Pronta la replica del ministro per gli affari regionali, **Graziano Delrio**, che alla platea dei costruttori ha ricordato come solo 900 piccoli comuni non sono ancora iscritti alla piattaforma del Mef. «Pagheremo tutto e in tempi non lunghissimi», ha assicurato Delrio, ricordando che gli accordi fatti in Conferenza Unificata, con regioni ed enti locali «vanno nella direzione di allentare il patto di stabilità interno e devono portarci a un maggiore ottimismo».

Il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, ha rimarcato l'attenzione sulle ricadute occupazionali che la crisi e i mancati pagamenti della p.a. hanno avuto sul settore delle costruzioni. Negli ultimi anni sono andati in fumo 360 mila posti di lavoro «una cifra equivalente a 72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese», che tenen-

do conto dell'indotto sale «fino a 550 mila unità». Tuttavia, ha proseguito, ci sono «30 miliardi di euro di risorse disponibili bloccate dalla burocrazia» che se fossero spese «genererebbero oltre 510 mila nuovi posti di lavoro e avrebbero una ricaduta complessiva sul sistema economico per circa 100 miliardi di euro». Il riferimento è ai 30 miliardi stanziati dal Cipe negli ultimi 4 anni per opere pubbliche e che comprendono 2 mld per la messa in sicurezza delle scuole, 2 mld per la manutenzione del territorio, 16 mld per le infrastrutture di trasporto, 2 mld per la depurazione delle acque,

1 mld per interventi sulle università, 7 mld per altri interventi come l'edilizia sanitaria o la riqualificazione urbana.

Sul problema, sollevato da Buzzetti, della mancata previsione di risorse per il pagamento dei debiti nel 2014 Delrio ha specificato che «nel 2014 il governo deve prevedere risorse per chiudere la partita del

pregresso perché l'obiettivo finale è quello di non dovere più pagare debiti arretrati».

Sul tema dell'Imu, che per l'Ance deve essere superata perché, ha detto Buzzetti, «si è intaccato il sogno sociale della casa», Delrio ha assicurato che il governo ha come priorità quella di una revisione dell'imposta nel senso di intervenire sulle fasce più deboli, ma «il problema è che l'Imu ha stravolto l'impostazione della legge sul federalismo fiscale; una tassazione immobiliare deve esserci, come c'è in tutti i paesi europei, e deve essere accoppiata alla revisione degli estimi catastali che ormai è imprescindibile». In ogni caso, ha promesso il ministro, la revisione dell'Imu tutelerà le fasce deboli e non taglierà risorse agli enti locali.

Il presidente reggente dell'Ance, **Alessandro Cattaneo**, ha però messo in guardia su eventuali ricadute per gli enti locali: «faremo le barricate se la revisione dell'Imu si scaricherà sui comuni determinando tagli ai servizi; occorre affrontare complessivamente il tema della fiscalità sulla casa».

Sul tema della crescita Delrio ha condiviso le richieste Ance di consentire interventi immediati sul dissesto idrogeologico, sulle scuole e sulle città: «bisogna superare le assurdità del patto di stabilità perché è evidente che alcune spese in conto capitale producono risparmi, come è il caso della prevenzione sul territorio».

Francesco Cerisano
Andrea Mascolini



Graziano Delrio



DECRETO PAGAMENTI/Firmato il decreto che ripartisce le risorse ai 9 enti richiedenti

Debiti p.a., alle regioni 5,6 mld

Ai governatori 2,3 mld quest'anno e 3,3 nel 2014

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo i 4,5 miliardi attribuiti a comuni e province, arrivano anche i soldi per le regioni. Si tratta di 5,6 miliardi che i governatori dovranno utilizzare per pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 (ovvero per i quali sia stata emessa fattura entro la stessa data). Tra i debiti da estinguere rientrano anche i pagamenti delle regioni verso gli enti locali, mentre restano esclusi i debiti finanziari e sanitari. A suddividere le risorse è il decreto del Mef che, con tempismo perfetto rispetto alla tabella di marcia del dl 35 (la deadline era il 15 maggio) ha ripartito proporzionalmente gli importi tra le regioni richiedenti che in realtà non sono state molte. Solo nove, infatti, (Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Toscana e Sicilia) hanno inviato al Mef entro il 30 aprile le richieste di anticipazione di liquidità per i pagamenti. I governato-

ri hanno chiesto 10,5 miliardi ma, come detto, per il momento ne riceveranno solo 5,6, ossia il 90% dei fondi a disposizione che da una dotazione iniziale di 8 miliardi sono stati ridotti a 6,2 miliardi dagli emendamenti approvati alla camera.

Le risorse ai governatori sa-

ranno spalmate su due anni, 2013 e 2014. Per quest'anno la dotazione sarà di 2,275 miliardi, mentre l'anno prossimo la fetta sarà un po' più sostanziosa: 3,355 miliardi. Il decreto firmato ieri dal ministro dell'economia **Maurizio Saccomanni**, e in attesa di

essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, indirizza la parte più consistente di fondi alla regione Lazio che in due anni si porterà a casa 2,287 miliardi. Dietro la regione guidata da Nicola Zingaretti si piazzano la Campania, che si aggiudica 1,4 miliardi, e il Piemonte che

aveva chiesto 2,3 miliardi e riceverà un miliardo e cento. L'assegno più magro, invece, se lo aggiudica la regione Marche: 19 milioni. Sempre ieri Saccomanni ha firmato il decreto che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei ministeri.

La ripartizione delle risorse alle regioni

	Richiesta regione	Anticipazione 90%	2013	2014
Calabria	499.957.590,90	250.561.006,19	101.249.667,80	149.311.338,39
Campania	2.943.546.921,68	1.452.600.000,00	586.983.863,48	865.616.136,52
Lazio	3.955.099.195,81	2.287.800.000,00	924.481.400,84	1.363.318.599,16
Liguria	57.811.564,48	42.226.760,64	17.063.491,05	25.163.269,59
Marche	37.515.201,97	19.434.619,27	7.853.371,82	11.581.247,45
Molise	45.279.429,46	27.460.187,17	11.096.438,63	16.363.748,54
Piemonte	2.295.144.463,85	1.107.900.000,00	447.693.392,78	660.206.607,23
Toscana	157.098.218,14	95.273.869,96	38.499.397,13	56.774.472,83
Sicilia	607.324.873,92	347.132.250,97	140.273.323,57	206.858.927,40
Totale	10.598.777.460,21	5.630.388.694,20	2.275.194.347,10	3.355.194.347,10



Sentenza Cds sul Quarto conto energia

La p.a. ritarda? L'incentivo resta

DI CINZIA DE STEFANIS

Si al riconoscimento degli incentivi economici del quarto conto energia anche se la pubblica amministrazione si pronuncia in ritardo. Il titolare di un impianto fotovoltaico non può essere escluso dagli incentivi per ritardi imputabili alla pubblica amministrazione. Questo è quanto afferma il Consiglio di stato (sesta sezione), con la sentenza del 12 aprile 2013 n. 2005. Il fatto in concreto: il titolare di un'impresa individuale presentava ricorso contro il gestore dei servizi energetici, il ministero dello sviluppo economico e il ministero dell'ambiente affinché fosse annullata la graduatoria con cui era stato escluso dal quarto conto energia. I giudici di Palazzo Spada nell'esaminare il caso, affermano che il titolare dell'impianto aveva tempestivamente proposto al comune competente, nel rispetto del termine utile per presentare la domanda per l'accesso ai benefici economici del quarto conto energia, la richiesta di attestazione della idoneità del titolo edilizio relativo all'impianto fotovoltaico. I giudici continua-

no sostenendo che eventuali ritardi dell'amministrazione comunale connesse a perplessità interpretative del dm 5 maggio 2011 (quarto conto energia), riguardo alla stessa competenza del comune a rilasciare tal genere di attestazioni, non possono ripercuotersi negativamente nella sfera giuridica della parte privata. Inoltre in una logica di leale collaborazione tra le parti, il gestore dei servizi energetici, verificata la presentazione della domanda di attestazione da parte del titolare dell'impianto nel rispetto dei termini per accedere al quarto conto energia, avrebbe potuto fissare un termine allo stesso perché questi provvedesse a integrare la documentazione (anche al fine di consentire allo stesso di rappresentare compiutamente al comune le ragioni poste a base della necessità di acquisire la documentazione in tempo utile a conseguire i benefici del «quarto conto energia»).

© Riproduzione riservata



La sentenza sul
 sito www.italiaoggi.it/documenti

12

Pagina 29

LIBERTÀ E FIDUCIA

La Censis è il punto di riferimento per i sondaggi e le opinioni

Aree in crisi, corsa agli incentivi

Le regioni non devono derelinquere i compiti su cui interverrà

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Aree in crisi, corsa agli incentivi. Le regioni non devono derelinquere i compiti su cui interverrà il governo. Il ministro dell'Interno, Pierluigi Magnaschi, ha sottolineato che le regioni hanno un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo e di crescita del paese. È importante che le regioni non derelinquano i loro compiti e che si impegnino in modo concreto per risolvere i problemi delle aree in crisi. Magnaschi ha anche sottolineato che il governo è pronto a intervenire in modo decisivo per sostenere le regioni in difficoltà e per promuovere lo sviluppo economico e sociale.

Lo p.a. ritarda? Fotovoltaico, 30.000 ditte e 200 mila addetti esodati

L'incentivo resta

di **CINZIA DE STEFANIS**

Sì al riconoscimento degli incentivi economici del quarto conto energia anche se la pubblica amministrazione si pronuncia in ritardo. Il titolare di un impianto fotovoltaico non può essere escluso dagli incentivi per ritardi imputabili alla pubblica amministrazione. Questo è quanto afferma il Consiglio di stato (sesta sezione), con la sentenza del 12 aprile 2013 n. 2005. Il fatto in concreto: il titolare di un'impresa individuale presentava ricorso contro il gestore dei servizi energetici, il ministero dello sviluppo economico e il ministero dell'ambiente affinché fosse annullata la graduatoria con cui era stato escluso dal quarto conto energia. I giudici di Palazzo Spada nell'esaminare il caso, affermano che il titolare dell'impianto aveva tempestivamente proposto al comune competente, nel rispetto del termine utile per presentare la domanda per l'accesso ai benefici economici del quarto conto energia, la richiesta di attestazione della idoneità del titolo edilizio relativo all'impianto fotovoltaico. I giudici continua-